



Foto Ansa

CDA RAI

Chiusa l'inchiesta sulla nomina di Meocci
I consiglieri Cdl rischiano il rinvio a giudizio

■ Potrebbero essere rinviati a giudizio per «abuso d'ufficio» i cinque consiglieri Rai del centro-destra. Ieri il pm Adelchi D'Ippolito ha concluso l'inchiesta sulla nomina dell'ex direttore generale, Alfredo Meocci, giudicato in-

compatibile. Ora i cinque che votarono a favore della nomina (Urbani, Petroni, Staderini, Malgieri e Bianchi Clerici) presenteranno le loro memorie difensive. Ma a Viale Mazzini si dà per probabile la richiesta di rinvio a

giudizio. Una spada di Damocle che grava sul Cda già in bilico (con il Polo che si schiera contro il pm). Il dg Cappon rischia di trovarsi con meno poteri, quasi una sfiducia: i consiglieri della Cdl hanno chiesto dei pareri legali per togliere dal regolamento il vincolo sulle proposte del direttore generale. E potrebbe bloccarsi il «pacchettino» di nomine che oggi Cappon avrebbe portato nel Cda, comprese quelle di

RaiCinema e la Sipra. Il centro-destra, la maggioranza nel Cda, si oppone a ogni proposta: sulla sostituzione di Marano alla direzione di RaiDue con Minoli, la consigliera leghista Bianchi Clerici minaccia le dimissioni. Muro contro muro anche sulla nomina di Alberto Barbera come amministratore delegato di RaiCinema: professionalità indiscussa ma che, nella Cdl, viene vista come un'interruzione di quella

«continuità» che Giancarlo Leone, area Udc, vorrebbe per un ruolo svolto per anni. E avrebbe ventilato la possibilità di dimettersi da vicedirettore generale, per restare a RaiCinema. Carlo Freccero, intanto, ha rifiutato la proposta di RaiSat: «Sarebbe come far giocare Cacà nell'Avellino...». Cappon e il presidente Petruccioli cercano di mettere insieme una maggioranza (domenica sera sono andati a

parlare con Curzi), ma ieri una lunga riunione di «preconsiglio» non sembra avere sciolto i nodi. Dall'esterno Butti, di An, tuona già contro la possibilità che un «importante ed autorevole giornalista esterno» guidi l'Ufficio stampa dall'anno prossimo. «Da An lezione inaccettabile, assunsero solo fedelissimi al leader di Fl», replica l'Ulivo, ma anche l'Usisgrai contesta l'arrivo di esterni. **Natalia Lombardo**

Vicenza, Washington pronta a trattare

Spostare la base e ridurre l'impatto: gli Stati Uniti potrebbero accettare la proposta del governo

■ di Toni Fontana / Roma

TERRENO CERCASI Mentre il sindaco Hullweck preme per un rapido avvio dei lavori al Dal Molin, si affaccia la possibilità di avviare una trattativa per spostare l'insediamento da un'altra parte. Bobo Craxi, sottosegretario alla Farnesina ricorda (a Paolo Fer-

rero) che «risulta agli atti, politici e diplomatici che un passo per verificare la possibilità di una modifica della locazione della base militare di Vicenza sia già stato compiuto dal ministro degli Affari Esteri, Massimo D'Alema, senza attendere le interviste» del ministro della solidarietà sociale. E' dunque in corso un tentativo di mediazione? Di certo prima che Romano Prodi annunciasse la decisione sul Dal Molin, esponenti del governo avevano avanzato agli americani alcune proposte alternative. Si era parlato di in sito in provincia di Udine e di un altro in provincia di Rovigo. Ma queste soluzioni non avevano incon-

trato il favore degli statunitensi. Si rafforzano anche le voci secondo le quali alcuni settori dell'amministrazione Bush, ed in special modo il Dipartimento di Stato, sarebbero disponibili ad avviare un negoziato sul Dal Molin. «Certamente - assicura una fonte diplomatica - gli americani sono interessati all'apertura di un negoziato sull'impatto ambientale, la viabilità e la cubatura della nuova base». Gli americani potrebbero farsi carico della costruzione di una bretella per non congestionare il traffico, già intenso, della zona. Le difficoltà di avviare un negoziato con gli americani derivano anche dal fatto che diplomatici e militari Usa sono «irritati» per come è stata gestita la vicenda in passato, cioè ai tempi del precedente governo. Stanno infatti emergendo nuovi retroscena. Inizialmente - spiega una fonte ben documentata - «gli americani stavano pensando ad



Foto di Alessandra Tarantino/Ap

un allargamento dell'attuale caserma Ederle». Ma non se ne fece nulla perché «si trattava di espropriare 15 proprietari di terreni». A quel punto i progettisti americani hanno messo gli occhi sul Dal Molin, ma l'intenzione era quella di realizzare la base dove si trova attualmente la caserma dell'Aeronautica italiana, cioè sull'altro lato dell'aeroporto. In una pubblicazione diffusa ieri il direttore del Giornale di Vicenza Giulio Antonacci ricorda che «il fatto che gli americani, di fronte alle dichiarate intenzio-

ni dell'Aeronautica militare italiana di trasferire il 27° Genio ed il 10° elicotteristi e di fronte al trasferimento già effettuato del comando Nato a Poggio Renatico (Ferrara) abbiamo chiesto all'Italia la possibilità di installare una Ederle 2 proprio qui è spiegabile con la demanialità militare di questo territorio». Gli americani erano stati dunque attratti dal fatto che quello del Dal Molin è un terreno demaniale e si stavano orientando a demolire la caserma italiana, in via di dismissione, per fare la loro in

quel posto. Questo progetto, che non avrebbe tuttavia fermato la protesta, era meno devastante sul piano ambientale perché la caserma italiana è più lontana dagli insediamenti civili rispetto all'altro lato (dove dovrebbe essere realizzata la nuova base). «Ma il sindaco Hullweck si oppone» - dice la fonte diplomatica. Così si è arrivati all'attuale progetto che prospetta una colata di 600mila metri cubi di cemento sul lato del Dal Molin che si affaccia su una strada già trafficata e vicina alle case.

Il punto

Unione e politica estera Stavolta si rischia non servono i se e i ma

DI BRUNO MISERENDINO

Per domani, racconta qualche senatore dell'Unione, «abbiamo una parola d'ordine molto semplice». Questa: «Niente scherzi, i voti ci devono essere. Altrimenti tutti a casa». In sostanza, per evitare gli sgambetti della Cdl e le secche di una crisi, il centrosinistra dovrà approvare una mozione stringata che si limita a prendere atto «della positiva discontinuità nella politica estera del governo» e approvare le dichiarazioni del ministro degli Esteri D'Alema. Gli accordi tra i gruppi sono stati presi, il titolare della Farnesina, in pieno accordo con Prodi e Parisi, ha concluso un preventivo giro di telefonate per spiegare a tutti il senso di quel che dirà e per far capire, se ce ne fosse bisogno, che su questa prova l'Unione non può dividersi o lasciare pezzi per strada.

A parole sono tutti d'accordo, ma si sa che il Diavolo s'annida nei dettagli. Per questo l'indicazione è che stavolta, al contrario di due settimane fa, quando ci fu lo scioglimento sul caso Vicenza, «non ci devono essere tanti se o ma», altrimenti si rischia troppo. Il ricordo di quel che avvenne sulle dichiarazioni del ministro della Difesa è ancora vivo. Calderoli fece scattare una trappola in cui l'Unione cadde ingenuamente e basata su una mozione di poche righe che si limitava ad approvare le dichiarazioni di Parisi. Questo bastò per aprire una estenuante trattativa di distinguo e mediazioni nell'Unione, che ne volle contrapporre un'altra, molto più elaborata. Il succo è noto: ci furono dei voti in libera uscita di alcuni senatori dell'Ulivo, irritati dalle pressioni della sinistra radicale, e uno scambio di accuse molto aspre. Calderoli ha già annunciato che riproporrà la trappola. Ha depositato una mozione che dovrà essere votata subito e che si limita ad approvare le comunicazioni del ministro D'Alema «constatandone la continuità con la politica estera del precedente governo». Dopo l'errore di due settimane fa, per l'Unione sarebbe diabolico ricascarci, anche perché stavolta la strumentalità della mossa della Cdl è ancora più plateale. La Cdl cavalca l'idea di una continuità, mentre D'Alema rivendicherà la discontinuità rispetto alla politica estera del governo Berlusconi.

Tuttavia il ragionamento che si fa nell'Ulivo in queste ore è che il dibattito sulla politica estera del governo non è «il caso Afghanistan», di cui si dovrà discutere al Senato a metà marzo. Per questo apparirebbe sorprendente il voto in libera uscita o i distinguo dei cosiddetti «irriducibili». Se l'Unione non supera la prova domani, non ci sarà nemmeno un «caso Afghanistan» su cui dividersi più in là. Peraltro tutti danno per scontato che quando si affronterà il decreto sul rifinanziamento delle missioni, qualche voto mancherà. Ma un dissenso molto limitato nei numeri sarà politicamente più gestibile solo se il «chiarimento» di domani vedrà l'Unione compatta e senza tante contorsioni. Ma sempre perché il Diavolo si annida nei dettagli, ecco che alcuni di questi senatori chiedono che D'Alema affronti il caso Vicenza. «Dopo la manifestazione di sabato - dice l'irriducibile Cannavò - sarebbe surreale che non si affrontasse il tema». Come si sa l'accordo con la sinistra radicale era proprio che D'Alema non ne parlasse. Infatti Prodi, Pcdi e Verdi, dopo l'innegabile successo di sabato hanno ora la difficoltà a giustificare presso i propri sostenitori il fatto che su Vicenza le cose non possono cambiare più di tanto. La logica dunque vorrebbe che non se ne parlasse. Come sarebbe logico che l'Unione si mostrasse compatta sulla parte di politica del governo in cui maggiori sono stati i successi e più chiare le discontinuità. Ma in politica esistono le logiche, non la logica.

Il governo chiede voti per contare di più all'Onu

Politica estera, domani D'Alema in Senato. Multilateralismo e new strategy in Afghanistan, le linee guida

■ di Umberto De Giovannangeli

MULTILATERALITÀ applicata al «fronte afgano». Ovvero: rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite. Lavorare perché sia l'Onu a promuovere la Conferenza internazionale di pace. E «usare» la nostra presenza nel Consiglio di Sicurezza (come membro non permanente) per praticare questo obiettivo. Ma per rafforzare questa volontà (e renderla ancora più credibile tra i possibili alleati) sarebbe cruciale per il governo presentarsi all'Onu con una posizione unitaria e senza incidenti di percorso sul rifinanziamento (della missione). Multilateralità e Afghanistan. Ovvero: fare della missione Isaf (militari sotto egida Onu) la leva per ridefinire sul campo l'idea stessa di «peace-keeping». Militari in funzione della ricostruzione. Multilateralità e Afghanistan. Ovvero: come potenziare - in termini di finanziamenti, piani-obiettivo e risorse umane - la Cooperazione civile, strumento fondamentale per stabilizzare ricostruendo. Conferenza di pace. Rafforzamento della Cooperazione civile. Impegno a mantenere l'attuale presenza militare - in ambito Onu, Ue, Nato - ma con la sottolineatura che questa presenza è sempre più collegata allo sviluppo di quei progetti di ricostruzione - in particolare nel settore sanitario e in quello della giustizia - dei quali l'Italia è responsabile - sempre in ambito multilaterale - a Herat e Kabul. E in questo

contesto, la riaffermazione che l'Italia non è disposta ad avallare decisioni «unilaterali», o comunque mai discusse in sede Nato, come quella «ampagna militare di primavera, annunciata nei giorni scorsi dal presidente americano George W. Bush. Afghanistan e non solo. Impegno in Libano; impegno prioritario per il rilancio del processo di pace israelo-palestinese fondato sul principio di due popoli, due Stati. Sono questi gli asset strategici della comunicazione sulle linee di politica estera che Massimo D'Alema svolgerà domattina al Senato. Una comunicazione che non conterrà riferimenti a

Vicenza. Una comunicazione che sarà votata compatteamente dalle forze di maggioranza. «Sottolineo con piacere che giudichiamo positivamente la nuova politica estera dell'Italia e il ruolo svolto da Massimo D'Alema. Ora siamo alleati e non sudditi degli Usa, come dimostra la lettera agli ambasciatori sull'Afghanistan. Tra noi e il governo ci sono punti di dissenso, ma lavoriamo per comporli», dichiara il segretario del Pdc Oliviero Diliberto. Di analogo tenore sono le prese di posizione del segretario del Prc, Franco Giordano, e del leader dei Verdi (e ministro dell'Ambiente) Alfonso Pecorella Scario. Sull'Afghanistan quella che sarà tratteggiata dal titolare della Far-

nesina sarà una «new strategy» articolata, che parte dal rispetto degli impegni internazionali ma che non s'«ingessa» in essi. Il che significa, come già anticipato nelle scorse settimane da l'Unità, spostare il baricentro dell'iniziativa internazionale in Afghanistan dalla Nato all'Onu. In nome di una priorità pratica e non solo enunciata: la Conferenza di pace come volano di una iniziativa politico-diplomatica volta al coinvolgimento delle potenze regionali - Pakistan, Iran, India - nella stabilizzazione dell'Afghanistan (e dell'intera area). In Afghanistan, come in Medio Oriente, il ministro degli Esteri ribadirà che occorre puntare con coerenza e determinazione

sul «multilateralismo» e su quelle istituzioni internazionali come l'Onu, l'Unione Europea e la Nato, nell'ambito delle quali operare, assumendosi le responsabilità che competono a un Paese che intende esercitare un ruolo di primo piano nello scenario internazionale. Il che significa, per Vicenza, che la decisione non si cambia, ma che sul «come» ampliare la base, mitigando al massimo l'impatto ambientale e urbanistico, c'è un ampio spazio di azione che coinvolga Washington come la comunità locale. Su questi asset strategici la maggioranza al Senato dimostrerà di essere unita e quindi autosufficiente. Più che un auspicio, è una quasi certezza.

AGENDA CAMERA

Illeciti contabili È iniziata la discussione generale e da domani si vota sul decreto che cancella il comma della finanziaria sulla prescrizione dei reati contabili.

Italiano lingua ufficiale Resta all'odg dell'aula la proposta di legge costituzionale sul riconoscimento dell'italiano come lingua ufficiale della Repubblica. Il testo colma un vuoto legislativo ed è stato delineato nel rispetto delle minoranze linguistiche.

Intercettazioni Si vota da oggi in aula anche il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche. Le nuove norme prevedono la riduzione da 163 a 26 dei centri di ascolto; la condanna da 6 mesi a 3 anni per i giornalisti e i direttori delle testate per la pubblicazione di intercettazioni illecite.

Garante dei detenuti La settimana scorsa in aula non si è completato l'esame della proposta di legge grazie alla quale s'introduce la

commissione per la protezione dei diritti umani che avrà anche la funzione di garante dei detenuti. Il provvedimento torna in aula per le votazioni da domani.

Decreto milleproroghe Da domani al voto anche il decreto cosiddetto milleproroghe, dopo le modifiche introdotte dal Senato, fra le quali l'attribuzione alle Regioni della facoltà di modulare il ticket sulle visite specialistiche.

Liberalizzazioni Venerdì prenderà il via in aula la discussione sul decreto Bersani sulle liberalizzazioni. Numerosi gli emendamenti della Cdl alle nuove norme tesi a indebolirne la portata innovatrice a difesa dei consumatori e di un sistema economico più dinamico. Tra le correzioni l'estensione dell'abolizione dei prezzi di ricarica alle carte prepagate per le reti tv digitali e per internet prevista da un emendamento del relatore Andrea Lulli.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Politica estera Domani alle 9, il ministro Massimo D'Alema terrà in aula un'informatica sulla politica estera del governo. La seduta si protrarrà sino alle 14,30 e si concluderà, dopo il dibattito, con votazioni sulle mozioni presentate dai gruppi.

Violenza stadi Le commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia proseguono in settimana l'esame del decreto-legge sulle violenze nello sport. Domani saranno ascoltati il Coni, la Federcalcio, la Lega calcio, le Associazioni di arbitri, calciatori e allenatori. Saranno ascoltati anche i Sindacati di polizia, l'Anci e l'Osservatorio sulle manifestazioni sportive degli Interni.

Abu Omar Giovedì il Guardasigilli Clemente Mastella risponderà, in commissione Giustizia alle interrogazioni sull'estradizione dei 22 agenti Cia implicati nel rapimento dell'iman Abu Omar.

Decreto direttive comunitarie Il calendario

dell'aula prevede, da oggi, l'esame del testo già approvato dalla Camera che riguarda la vigilanza delle banche e la liberalizzazione dei servizi di assistenza a terra degli aeroporti.

Diritti tv In seduta comune, le commissioni Istruzione e Lavori pubblici proseguono l'esame del ddl, già votato a Montecitorio, che modifica la disciplina dei diritti di trasmissione in Tv degli eventi sportivi (calcio e basket, in particolare). Si torna alla contrattazione collettiva.

Indagini e inchieste Si è costituita ed inizia ad operare la commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito. Altre inchieste sono in corso su: mercato del lavoro; morti bianche; professione medica intramoenia e liste d'attesa; cooperazione allo sviluppo; politica internazionale e fonti energetiche; cinema; evoluzione FF.AA.; biomasse e biocarburanti, prospettive agricole (Agricoltura); protezione civile, bacino del Po; procedure di bilancio.

(a cura di Nedo Canetti)